

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

VII/1
2000

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO
MASSIMO RINALDI

MORMORAZIONE

DI MASSIMO RINALDI

Trascrizione di GIOVANNI MACERONI

Massimo Rinaldi tenne la presente omelia, il 7 febbraio 1895, quando era economo spirituale nella parrocchia di Greccio. Egli mette al centro della sua catechesi Gesù Cristo, la carità e l'amore fraterno; non si perde in divagazioni superflue, ma va all'essenziale; si manifesta, benché ancor giovane, profondo conoscitore dell'animo umano. È un'omelia con un linguaggio chiaro, letterariamente curato, incisivo e penetrante.

«**E**t m u r m u r multum erat in turba de eo. La vita di Gesù Cristo può veramente chiamarsi la vita dell'amore, la vita dell'avversione e della persecuzione. Dalla culla di Betlemme alla croce del Golgota i suoi giorni mentre, da un lato, furono manifestazioni di amore, dall'altro, per l'odio dei suoi nemici, furono giorni della più scaltra avversità, della più crudele persecuzione. Gesù si adopera a bene dell'umanità, parte dell'umanità si adopera a danno di Gesù e di continuo il contraddice, calunnia e perseguita. I fatti meravigliosi, i più strepitosi miracoli di amore per il popolo suscitano il più grande entusiasmo e strappano, direi quasi, la lode agli stessi suoi nemici, i quali, mentre dall'un canto, si vedono lor malgrado costretti a riconoscere e confessare la divinità, l'amore, la carità di Gesù Cristo, dall'altro, si adoperano a tutto cuore per diminuirne la gloria; ora mormorando che profana il giorno festivo perché in detto giorno guarisce gli infermi; ora che beneficia il popolo per guadagnarsi il suo favore e divenire lor capo. Bene, dunque, a ragione, S. Giovanni, afferma di Gesù quanto io già vi diceva che cioè una grande mormorazione era contro il suo maestro: *Et murmur multum erat in turba de eo.*

Questo deplorabile avvenimento, questo dipartirsi del tutto indegno di alcuni farisei con Gesù e le tristi conseguenze che da sì empio satanico linguaggio ne seguirono; anzi

il modo aspro con cui Gesù Cristo stesso rimproverava coloro che della mormorazione si facevano autori, mi ha mosso in questa mattina a rivolgere a voi le mie parole e farvi brevemente conoscere la bruttezza e le tristi conseguenze di sì detestabile male; la quale cosa io stimo necessaria non perché giudichi mancare in voi la bella virtù della carità fraterna, dal che il Ciel mi guardi, ma sol perché possiate tenervi lontani da abominevole male.

La vita dunque di Gesù Cristo, come fin dal primo del mio dire vi diceva, fu una continua manifestazione d'amore e fraterna carità: o a meglio dire, fu la personificazione istessa dell'amore di guida che dire Gesù Cristo, dire amore è la medesima cosa. E questo amore e questa scambievole carità egli si studiò e pose ogni cura per riporla nel cuore dell'uomo, dal quale l'egoismo l'aveva tolta. Egli invero nei trentatré anni di sua vita non ad altro intese che a riconciliare gli animi; a riunire i cuori; a ricongiungerli coi sacri vincoli della carità e dell'amore.

Ma perché al suo primo apparire in mezzo al mondo viene annunciata agli uomini da milioni di angeli la pace, *Pax hominibus bonae voluntatis*. Ma annunciare la pace ed annunciare la carità è la medesima cosa: perché come non si dà guerra senza odio e dissidio, così non si dà pace senza carità. Gesù Cristo adunque diviene dal suo primo giorno di vita in mezzo

CONTINUA A P. 2



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

LIX ANNO DELLA MORTE DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

PROGRAMMA ANNO 2000

Pellegrinaggi dei devoti del Servo di Dio Massimo Rinaldi per il giubileo:

- **19 marzo 2000.** Roma-Marino: Visita alla basilica di S. Pietro e alla Casa degli Scalabriniani di Via Calandrelli, dove morì il Servo di Dio Massimo Rinaldi.

- **29 aprile-1 maggio 2000.** Piacenza-Como-Fino Mornasco, patria del beato Giovanni Battista Scalabrini.

- **17 settembre 2000.** Cascia-Roccaporena-Leonessa.

Celebrazioni:

- Terza domenica di ogni mese: Chiesa di S. Rufo, Rieti, ore 10,00, S. Messa dedicata ai soci e ai devoti, per l'approfondimento della conoscenza del Servo di Dio Massimo Rinaldi.

- Entro l'anno 2000, in data da fissare, Conferenza per il 75° anno della consacrazione episcopale del Servo di Dio Massimo Rinaldi.

- Sabato, 3 giugno 2000: Celebrazione del 59° anniversario della morte del Servo di Dio Massimo Rinaldi, Cattedrale basilica di Rieti, ore 18,00, Eucaristia di S. E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti; Chiesa di S. Rufo, Rieti, ore 21,30, Concerto, in onore del Servo di Dio.

- Domenica 19 novembre 2000: Celebrazione delle Scelte di vita del Servo di Dio Massimo Rinaldi: Chiesa di S. Rufo, Rieti, ore 10,00, Santa messa; pomeriggio, Concerto, in onore del Servo di Dio.

- Domenica, 17 dicembre 2000: Chiesa di S. Rufo, Rieti, ore 10,00, Santa messa per i Soci defunti.

NOTIZIE

Orari e luoghi per la conoscenza del Servo di Dio Massimo Rinaldi:

- CHIESA DI S. RUFO, RIETI, CENTRO D'ITALIA
Orario Messa festiva: ore 10,00

- ARCHIVI UNIFICATI E BIBLIOTECA, CURIA VESCOVILE, RIETI
Orario apertura: Lunedì, ore 16,00-19,00; Martedì, ore 9,30-12,30; 16,00-19,00.

MASSIMO RINALDI PROCLAMATO «Reatino del secolo»

di ANTONIO PETRONGARI *

La redazione locale de «Il Messaggero», quotidiano indipendente di Roma, ha condotto tra i propri lettori per tutto Dicembre 1999 e Gennaio 2000 un'indagine per conoscere quale sia stato, a loro giudizio, il Reatino del Secolo. Il voto si è esercitato compilando una schedina grigia annessa al foglio del giornale stesso. A scadenze fisse si potevano conoscere i risultati parziali conseguiti dai «concorrenti». L'iniziativa, partita in tono abbastanza modesto, ha visto ben presto la partecipazione massiccia della città, di centri grandi e piccoli della provincia.

Le prime classifiche provvisorie davano risultati alquanto dispersivi. Erano rappresentate tutte le categorie socioeconomiche e culturali, dal Vescovo all'attore teatrale: artisti, scienziati, prelati, cantanti, musicisti, pugili, senatori, deputati, storici, assessori, sindaci, presidi, sindacalisti, cuochi, giornalisti, commercianti, medici, chirurghi, venditori ambulanti, professori,

principi, ministri, bari, magistrati, professionisti, artigiani.

È apparso evidente, sin dai primi risultati, che il concorso riscuoteva consensi e non solo come aumento di tiratura del quotidiano, ma, e soprattutto, come partecipazione collettiva massiccia. L'iniziale dispersione di voti si andava polarizzando attorno a due personaggi: il vescovo reatino Massimo Rinaldi, missionario scalabriniano, e Domenico Pettrini, critico letterario.

Tra i grandi elettori del Vescovo: l'avvocato Cesare Chiarinelli, Presidente della locale Camera di Commercio; il Cav. Damiano Buzzi, Presidente della Comunità Montana Salto-Cicolana; il Dott. Giovanni Bernardinetti, passato in questi ultimi giorni dalla presidenza dell'Ascom alla Camera di Commercio, la poetessa pittrice Rita Lacuitto e tanti altri che con le loro dichiarazioni di voto a favore del Servo di Dio Massimo Rinaldi ne ricordavano le virtù umane an-

CONTINUA A P. 3



Stemma di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SILVANO SILVANI, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] Il significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldo, fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...] la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave (MASSIMO RINALDI, Lettera pastorale, Natale 1924, p. 5).

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

MORMORAZIONE

CONTINUAZIONE DA P. 1

al mondo apportatore di pace e quindi ancora di carità. Questa e quella egli insegna colla parola e col l'esempio in tutto il tempo di sua vita, anzi egli stesso se ne fa il più perfetto modello. Ed in vero egli ama e raccomanda di amare. Ama le turbe ed ecco ridonata la vista ai ciechi, la favella ai muti, l'udito ai sordi, la salute agli infermi; ama il popolo ed ecco moltiplicati i pani; ama gli apostoli ed ecco egli li salva in una tempesta sorta nel lago di Genezaret; ama i fanciulli ed ecco stringerseli amorosamente al seno e promettere loro il regno dei cieli; ama la patria ed ecco alla vista di Gerusalemme due rivi di calde lacrime gli bagnano le gote, pensando che fra breve sarebbe presa e distrutta. Ama, Gesù Cristo, e non già alcuni individui, od un sol

patire, ad amare e perdonare. Ed in vero non ancora bambino egli, questo caro Gesù, dissimula l'ambizione e la crudeltà di Erode che lo vuole a morte e si contenta fuggire in Egitto, nascondendo così il suo potere, la sua divinità, piuttosto che scagliare sul capo di quel tiranno i fulmini della sua giustizia. L'amore, la carità di Gesù Cristo fu vera carità; quale invero fu la prima parola che egli pronunciò sulla croce; quale se non quella del perdono? *Pater dignosce illis non enim sciunt quid faciunt.* Padre, perdona ai miei crocifissori poiché non sanno quello che si facciano. Ecco la vera carità, ed ecco ancora quella santa virtù che Gesù Cristo insegnando colla parola e coll'esempio si studiò riporre nel cuore dell'uomo ed allontanare, ban-

dissimulati col manto della carità, che perdoni le debolezze e i difetti dei miei fratelli ed io a tuo dispetto voglio non solamente manifestarli agli altri, ma esagerarli e non potendo vendicarmi dei miei fratelli col pugnale della spada, voglio almeno vendicarli col pugnale della lingua.

Ecco il linguaggio dei maldicenti, e questi chiamerete voi, o miei cari fratelli uditori, veri cristiani? cioè seguaci di Gesù Cristo? benefattori, amanti dell'umanità?

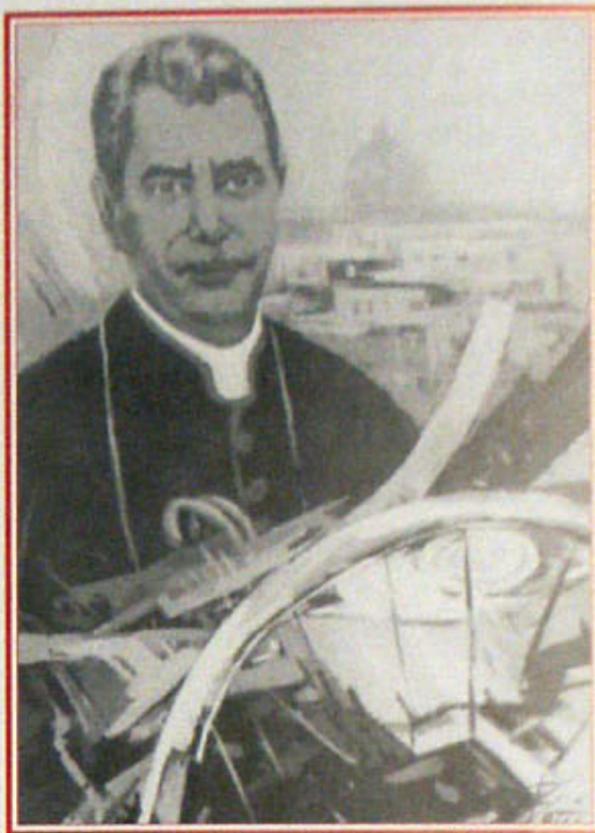
Qual meraviglia, miei cari fratelli, che ai giorni nostri più non vi sia amore, carità fraterna; qual meraviglia che l'odio, la maldicenza, la vendetta, divida invero: l'amico dall'amico, il fratello dal fratello; qual meraviglia? Ai nostri giorni al grido di filantropia, di unione, di fratellanza si è voluta bandire dalle scuole, dai pubblici uffici, e persino dirò, quasi dalle famiglie la religione santa di Gesù Cristo, e con essa quel perfetto amore e fraternevole carità che faceva della società una riunione di virtuosi cittadini, della famiglia un recinto di pace dell'individuo, un esemplare di bontà.

Ah! volesse il cielo che una bella volta finalmente si comprendesse quanto sia necessaria la religione e di quanto bene non sia essa apportatrice all'individuo, alla famiglia, alla società. Gesù Cristo insegna ad amare, a compatire, a perdonare; il mondo insegna ad odiare, ad adirarsi; e mentre Gesù Cristo e con lui la religione è ispiratrice di amore e fraternevole carità, il mondo, al contrario, ispira nel cuore dell'uomo il maledetto vizio della mormorazione che è fonte di irreparabili mali. Che cosa fa egli invero il maldicente? Osservatelo. O che gli siate amico o nemico per lui è sempre la medesima cosa. Se gli siate amico approfitta della sincerità con la quale gli aprite il vostro cuore; della confidenza di che l'onorate per rendere pubblicamente a destra o a sinistra nelle conversazioni, nelle bettole, nei pubblici ritrovi e conoscenze, i vostri fatti. E siccome ha l'occhio livido come ha maledico il labbro egli tutto interpreta in sinistro senso; egli vede nelle vostre azioni un delitto se non nel fatto almeno nella intenzione; di guisa che se altro non può v'incolpa dei mali che immagina a vostro danno; ma appena voi gli avete voltate le spalle egli affila i suoi denti, siccome si affila un pugnale per trafiggervi il cuore. Se poi vi è nemico oh, allora la sua lingua non vi dimentica finché non vi vede

distrutto. Ora essendo questa la condotta di un maldicente, non vorrete voi meco convenire che egli abbia allontanata, cacciata da sé la carità fraterna, il vero amore per il prossimo, rendendosi così autore di immensi mali e rovine? nemico di Dio e dell'umanità? Ah, non chiamerete voi un nemico di Dio colui che con la mormorazione si oppone direttamente alla legge del Signore, che contraddice alla voce, agli esempi di Gesù Cristo?

E non chiamerete voi nemici dell'umanità coloro che colla maldicenza, col veleno sul labbro, la bile nel petto, l'odio nel cuore si adoperano del continuo a danno del prossimo? Egli, invero, il maldicente non si occupa dei fatti altrui che per screditarli ed esagerarli; egli non ha commiserazione delle altrui debolezze, anzi dopo averle attentamente indagate, strappate dal labbro incauto dell'amico, ne fa oggetto di conversazione, di beffe, di risa. Bene dunque, a ragione, possono essi chiamarsi i maldicenti, nemici non solo di Dio ma eziandio del prossimo; possono ritenersi per uomini perversi di mente e di cuore. E perverso di mente e di cuore, miei cari uditori, nemico di fraternevole carità, non chiamerete voi colui che fa man bassa di ogni onesta opinione e che col veleno sul labbro si studia di mordere, e quindi dar morte a quei miseri che hanno la sventura di essere conosciuti da lui?

E nemico della fraternevole carità non chiamerete colui che colla lingua di fuoco si studia di seminare odii, fomentare risse, turbare la quiete e la pace della famiglia e della società? E nemici dell'umanità non chiamerete coloro che con temerari giudizi e mormorazioni dividono l'amico dall'amico, il fratello dal fratello, la sposa dallo sposo? Aveva ben dunque ragione il dotto S. Agostino di assicurarci che la maldicenza, la mormorazione è uno dei più grandi mali ed altresì uno dei più grandi peccati; perché oltre al guasto che produce in mezzo alla società si oppone a quel santissimo fine per cui Gesù Cristo venne su questa terra e che a raggiungere il quale sacrificò il meglio che possa avere una creatura, la propria esistenza. Ma il peggio è che questo male è pressoché irrimediabile, vuoi da parte di colui che mormora vuoi da parte di colui del quale si mormora: da parte di colui che mormora perché questi difficilmente si adatta a fare la dovuta ritrattazione e dato pur voglia farla riesce ben difficile farla appieno; da parte di co-



ACHILLE BOTILI, Massimo Rinaldi ... l'uomo. Olio e acrilico su tela 50 x 70, Rieti 1994 (foto: Carla Di Carlo Focaroli, Rieti).

lui del quale si mormora perché quest'infelice difficilmente riacquisterà tutta quella reputazione che godeva. Per questo l'empio Voltaire ripeteva spesso ai suoi seguaci: Mormorate, mormorate dei preti; perseguitateli colla lingua; siate sicuri, qualche cosa vi resterà. I volteriani dei nostri giorni, miei cari fratelli, continuano a meraviglia a mettere in pratica la dottrina del loro maestro a danno non solo dei ministri del Signore, ma della società tutta. Sappiano però costoro che il delitto della mormorazione è abominato da Dio e dagli uomini e perciò severamente punito, e sappiano altresì che colui che mormora è un vile, un crudele, nemico di Dio e del prossimo. Se voi, dunque, o fratelli, volete andar esenti da sì degradanti titoli, guardatevi bene dal non cadere nel brutto vizio

della maldicenza; se desiderate tenervi lontani dai rigori della divina giustizia, se desiderate andar esenti da sì orrendo peccato, amate il prossimo ed amatelo dell'amor di Gesù Cristo, cioè di quell'amore che sa dissimulare e scusare, compatire e perdonare. Così facendo, vi renderete cari a Dio ed agli uomini: cari agli uomini perché essi non avranno a temere della vostra lingua, anzi saran sicuri che ella si muoverà a lor favore e bene. Vi renderete cari a Dio perché egli vedendovi misericordiosi, amorevoli col prossimo sarà misericordioso con voi, misericordioso con voi in cielo ed in terra, nel tempo e nell'eternità.

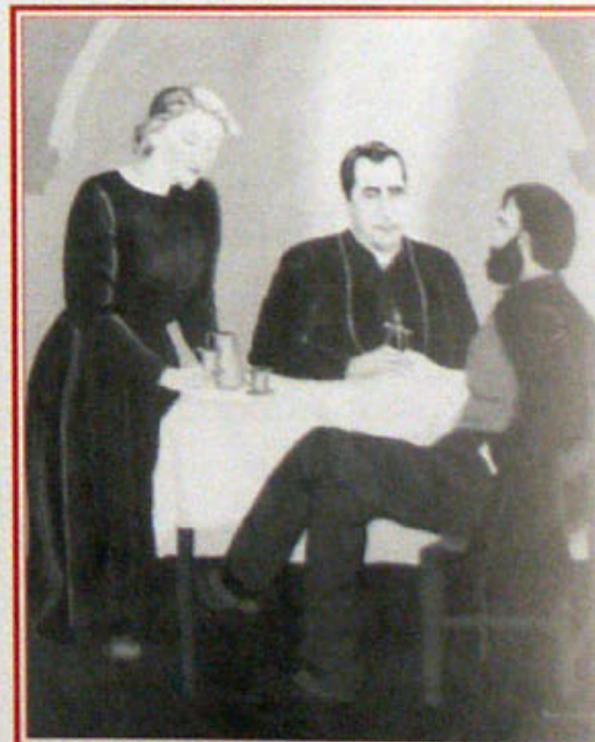
AVR, fondo Vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 1, Prediche e discorsi, fasc. B, doc. n. 3, appunti per l'omelia «Mormorazione», tenuta da Massimo Rinaldi, 7 febbraio 1895.



MARIA ANTONIETTA CONTILLI, La spiritualità di Mons. Rinaldi. Olio su tela 50 x 70, Rieti 1994 (foto: Carla Di Carlo Focaroli, Rieti)

popolo, ma tutta l'umanità ed a questo amore, a questa carità tenerissima egli sacrifica tutto se stesso, rendendosi vittima d'amore. Dà uno sguardo all'umanità ed il suo misero stato gli strazia, gli lacera il cuore: a rivendicarla, a riportarla nella sua dignità, a ricondurla alla grazia dell'Eterno Padre è necessario che si muoia, si muoia, egli dice, e non di una morte qualsiasi ma delle più dolorose abominevoli morti: quella della croce. O amore, o amore ardente di Gesù Cristo, o carità senza fine. Udite, miei cari uditori. L'amore, la carità della quale Gesù, con tutta la sua pienezza risplende nella sua vita mortale, è la sua carità; è quella carità che fa dell'uomo un angelo di amore e pace; è quella carità che insegna ad amare e com-

dire dal medesimo quell'abominevole peccato della mormorazione. Egli invero, il nostro Dio, questo modello di carità, fratelli, soleva ripetere spesso ai suoi apostoli: Fratelli amatevi l'un coll'altro come io ho amato voi: *Fratres diligite ad invicem sicut ego dilexi vos.* Né potea altro di più perché son queste parole che vorrebbero nei cristiani una fraternevole carità di valore infinito come infinita fu quella di Gesù Cristo. Ma, al contrario, il maldicente corrisponde egli a questo invito anzi a questo comando di Gesù Cristo? No certamente. Ed invero che cosa fa egli? il mormoratore che cosa dice col suo tacito ma eloquente linguaggio al divin maestro Gesù Cristo? Che cosa? Tu mi hai insegnato coll'esempio e comandato colla parola che io



MONICA BORDIN, «L'Unità Sabina». Tempera su tela 50 x 70, Rieti 1994 (foto: Carla Di Carlo Focaroli, Rieti)

MASSIMO RINALDI PROCLAMATO «Reatino del secolo»

di ANTONIO PETRONGARI *

CONTINUAZIONE DA P. 1

cora vive, a sessant'anni dalla sua morte, tra quelli che lo conobbero in vita e quelli, assai più numerosi, che lo hanno conosciuto dai tanti scritti che parlano di lui e delle sue opere.

Venerdì, 4 febbraio 2000, la cronaca di Rieti de «Il Messaggero» dava il risultato finale dell'inchiesta titolando, a tutta pagina: «Si è chiuso con un successo clamoroso il nostro concorso-

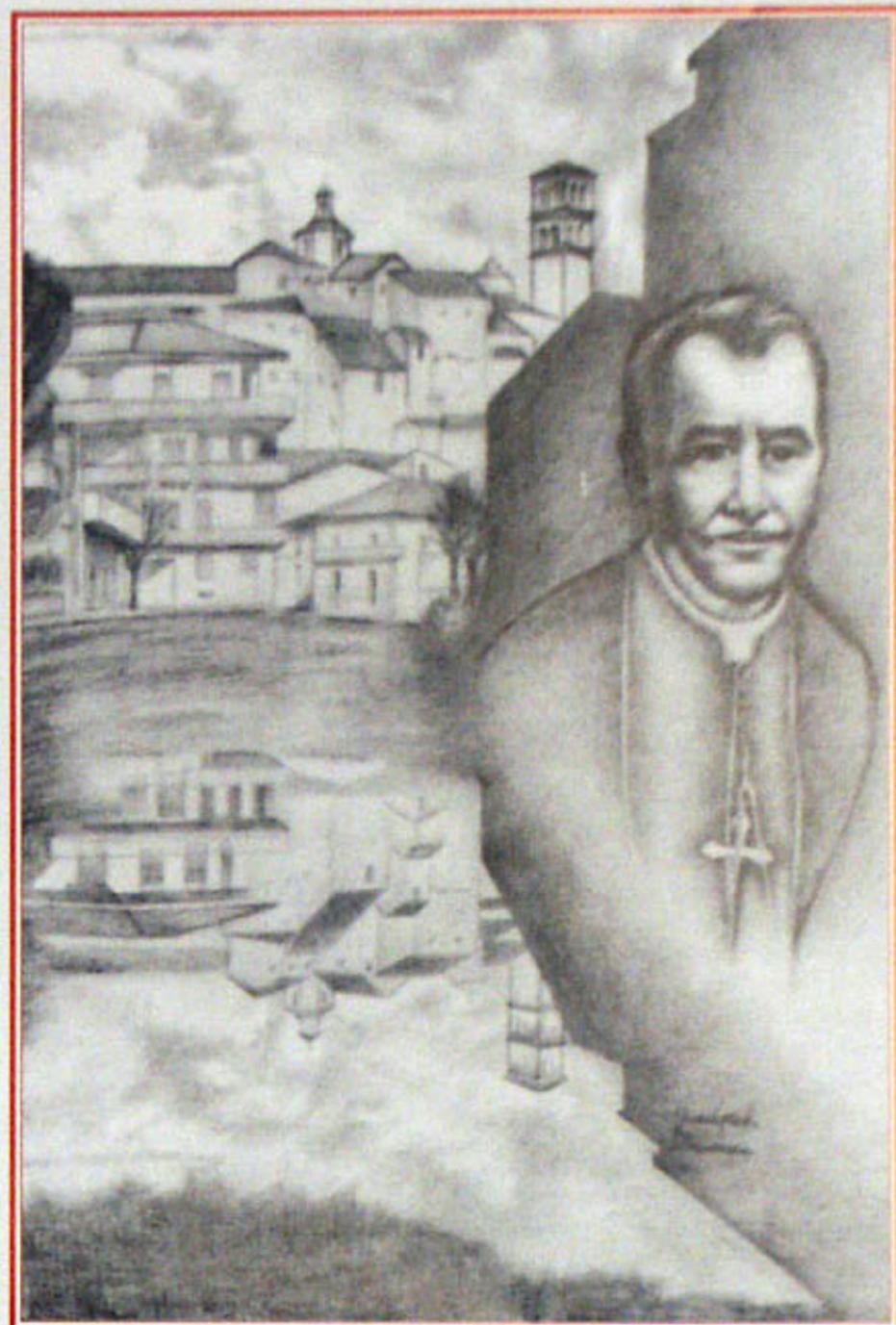
e gli altri, fino al decimo, con i seguenti voti, in ordine di classifica: 510, 458, 381, 367, 349, 293, 292, 290. I risultati dell'inchiesta sono stati alla ribalta della cronaca cittadina ancora per qualche giorno, segno evidente della sentita partecipazione della Città e della Provincia: numerosi voti, per il vescovo Massimo Rinaldi, sono pervenuti da tutte le zone della diocesi di Rieti, in

guente lettera, pubblicata il 10 febbraio 2000, sotto la rubrica, «Dite la vostra», con il titolo: «Il vescovo Rinaldi è reatino anche nel mondo»:

«Il quotidiano "Il Messaggero" indisse nei mesi, dicembre 1999 e gennaio 2000, un referendum dal titolo, "Il reatino del secolo". I lettori hanno proclamato il vescovo Massimo Rinaldi.

Come segretario dell'Istituto storico Massimo Rinaldi mi permetto di fare alcune considerazioni. La prima, un po' enfatica, è senza dubbio la gioia. Perché, c'è poco da dire, esser primi è sempre gratificante. La seconda, che la fama di umanità e quella di santità del vescovo è ancora viva e non soltanto a Rieti a distanza di quasi sessant'anni dalla morte. Aggiungo che Massimo Rinaldi è conosciuto non solo a Rieti ma nei cinque continenti, nei luoghi soprattutto dove operano gli Scalabriniani.

L'Istituto storico Massimo Rinaldi, la Congre-



FRANCESCA GUADAGNOLI, *Mons. Massimo Rinaldi e la sua città*. Sanguigna su cartocino Fabriano 50 x 70, Rieti 1994 (foto: Carla Di Carlo Focaroli, Rieti)

gazione degli Scalabriniani, i devoti e gli amici sono convinti dell'eccezionalità del vescovo reatino Massimo Rinaldi come lo sono gli storici. Danilo Veneruso definisce il Rinaldi "una delle figure più significative dell'episcopato italiano nella prima metà del secolo". Vittorio Frosini specifica: "nel-

la storia del nostro secolo, la vicenda umana e pastorale di Massimo Rinaldi ha acquistato un forte rilievo, ha lasciato una traccia luminosa che non si offuscherà nemmeno nei secoli che verranno [...]; il suo nome tra quelli che [...] hanno offerto agli uomini tutti, di ogni fede o senza fede religiosa, un

esempio di inconcusso vigore morale".

In conclusione, preso atto dei risultati del referendum, mi permetto di proporre al Messaggero e alle autorità civili e religiose della città di ufficializzare "il reatino del secolo" con un qualche segno esterno tangibile».

* Segretario dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi» Rieti



MARIO FIDOTTI, *Umiltà e servizio pastorale*. Tempera, colla, tuorlo d'uovo su tela; coprente: vernice Damar 50 x 70, Rieti 1994 (foto: Carla Di Carlo Focaroli, Rieti)

referendum "Il reatino del secolo": ha trionfato il vescovo di Rieti. 16.000 voti nel segno di Rinaldi. Il candidato alla beatificazione stacca tutti i rivali con 6610 preferenze». Il giornale pubblicava anche una breve biografia del «primo classificato», Massimo Rinaldi, sotto il titolo: «Destinato alla santità», sottolineando: «Il "popolo" dei lettori del "Messaggero" ha già emesso il suo giudizio: è lui il reatino del secolo, consacrato da 6.610 schede di preferenza».

Sequivano, nella graduatoria, a rilevante distanza cittadini emeriti: Petri con 3.806 voti,

particolare, dalla Valle del Velino, dal Leonese e dal Cicolano, le cui strette valli e gli ardimentosi monti ricordano le frequentissime visite del Vescovo, divenuto, in obbedienza al volere del papa Pio XI, missionario nella sua terra; altri voti sono pervenuti dalla Sabina romana, al di fuori della diocesi di Rieti.

Lo scrivente, come segretario dell'Istituto Storico «Massimo Rinaldi», ha ritenuto opportuno esprimere, dopo la conclusione del referendum, il suo personale parere sulla questione, inviando alla redazione de «Il Messaggero» la se-



LUISA MUZI, *Don Massimo: Padre, Maestro, Pastore*. [...] 42 x 62, Rieti 1994 (foto: Carla Di Carlo Focaroli, Rieti)

UN PELLEGRINO DI ECCEZIONE: MONSIGNOR MASSIMO RINALDI

II PARTE DELL'ARTICOLO

di DON VITTORIO GIUSTO

Come il buon samaritano

A questo punto, mi piace ricordare un fatto straordinario che dominò quella giornata e avrebbe potuto pubblicamente e clamorosamente dimostrare l'efficacia delle preghiere e delle benedizioni del nostro vescovo.

Ma l'accaduto fu noto, in quel momento, soltanto ai pochi presenti e lo stesso monsignor Rinaldi, sbigottito dall'avvenimento, sicuro che in quell'evento lui non ci entrava per nulla, seppe volgere altrove l'entusiasmo e l'ammirazione dei fedeli, convincendoli che si trattava di un eccezionale intervento di S. Francesco, fervorosamente invocato dai pellegrini.

Riporterò il fatto come fu raccontato durante il pranzo offertoci dal superiore del convento, aggiungendo alcune particolarità, per quello di cui fui testimone. Dopo le ore 10 di quel mattino, giunse a Fontecolombo in auto da Roma una famiglia di cinque persone; volevano acquistare il santo Perdono. Il capofamiglia accompagnò in chiesa le donne e i figli, egli invece prese la strada del bosco in cerca di un posticino solitario ed ombroso per consumare la colazione al sacco. Portava due sporte cariche di cibarie, poiché aveva intenzione di ripartire col fresco e godersi una giornata all'aria pura e balsamica di quella santa collina.

Il buon uomo scendeva per un viottolo quando improvvisamente scivolò, cadendo malamente, né poteva rialzarsi; non si sapeva se si fosse slogato un piede. Fu soccorso e trasportato sulla piazzetta del santuario. Ricordo d'averlo visto, d'averne sentito i gemiti, tanto che, informati dell'accaduto, entrò in convento in cerca di P. Guardiano per sollecitare un soccorso.

Intanto il malcapitato emetteva forti lamenti e, come avviene in simili casi, gli si fece attorno una discreta folla, pronta a confortarlo e ad aiutarlo. Richiamato dal

vociare della gente, uscì di chiesa Mons. Rinaldi; si avvicinò al poverino, gli prese la mano, lo confortò e lo assicurò che senz'altro sarebbe stato curato. Siccome lo sventurato continuava a gridare, il Vescovo consigliò di portarlo in chiesa, ove poteva sedersi, e stare al fresco; sulla piazzetta c'era l'implacabile solleone di agosto. Fu aiutato ad alzarsi e cominciò a muoversi appoggiato al Vescovo.

Un prodigioso evento

Percorso un tratto di strada a stretto contatto con monsignor Rinaldi, dalla mano che afferrava il braccio del Vescovo, man mano che avanzava verso la chiesa, sentii entrare nel suo corpo un calore tiepido e piacevole, che attraversata la sua persona, scese alle gambe e arrivò alla zona malata: si sentì perfettamente guarito. Ritirò la mano dal braccio del suo benefattore, da solo salì i gradini della chiesa, vi entrò tra la meraviglia dei presenti che guardavano col fiato sospeso e le lacrime agli occhi. Il Vescovo invitò quel signore ed i presenti a ringraziare S. Francesco, che aveva ascoltato le orazioni di tante anime buone, aveva tenuto lontano il dolore in quella giornata di gioia e di perdono, egli stesso suggerì le preghiere di ringraziamento, alle quali risposero i presenti. Quel pellegrino visibilmente commosso e sconvolto, si volle confessare e comunicare, si fermò in chiesa per un lungo ringraziamento e per le visite del Perdono.

Per sottrarsi ai devoti curiosi, entrò in convento, s'incontrò col superiore, lasciò un'offerta per il santuario.

A conclusione di quanto sopra debbo far notare la meraviglia di quel signore e dei suoi familiari nell'apprendere



GIULIANA DELL'ACQUA, *La miracolosa guarigione del piccolo Gino Martini*. Tempera su tavola 90 x 100, Rieti 1994 (foto: Carla Di Carlo Focaroli, Rieti)

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria

Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax 0746/200228

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non intende più riceverlo può respingerlo, non ce ne offendiamo. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

che il sacerdote che l'aveva soccorso, confessato, comunicato, era nientemeno che il Vescovo di Rieti! Per evitare a quel pellegrino noie da parte di curiosi, fu fatto uscire da un'altra porta, mentre i familiari preavvisati lo attendevano già in auto, così poté ripartire con tutta tranquillità.

Per motivi di prudenza, onde evitare una inopportuna pubblicità, si ridusse il fatto a modeste dimensioni, ci si attenne alle disposizioni del Vescovo. Ma nell'animo e nel ricordo di quanti videro, vi erano altre convinzioni, cioè che quel giorno, per mezzo di Mons. Rinaldi, era accaduto qualcosa di veramente straordinario. Non ho mai

potuto sapere, se tra Mons. Rinaldi e quella famiglia vi fossero stati altri rapporti, né ciò era facile conoscere dal Vescovo; poiché gli riusciva penoso il solo sentir parlare di cose che lo riguardavano, perciò si preferiva tacere su certi argomenti.

Una fuga fuori programma

Intanto tra lavoro ed emozioni era giunta l'ora del pranzo. Siccome erano note e famose le trovate di Mons. Rinaldi per sottrarsi, in spirito di mortificazione, ai pranzi delle feste, contentandosi di un pezzo di pane domandato in carità, pane che sbocconcellava mentre camminava verso casa od

altra parrocchia, lo tenevano d'occhio per impedirgli un'eventuale fuga. Il Vescovo si era accorto della benevola congiura, perciò si tratteneva a lungo con i presenti, poi, con tutta naturalezza si avvicinò a me, fingendo di volermi parlare a solo. Si allontanò dalla comunità che lo attorniava, mi fece girare due o tre volte attorno al porticato del convento, per dare l'impressione che non se ne sarebbe andato. Quando vide gli invitati e i frati divisi in gruppetti discutere e pensare ad altro, infilò la porta del convento e uscì sulla piazzetta della chiesa, in tutta fretta mi consegnò un biglietto per il P. Guardiano e, in men che non si dica, imboccò a gran carriera la scorciatoia per rientrare a Rieti. Non valsero gli inviti, il richiamo dei presenti, continuò a tutta velocità per la discesa finché sparve ai nostri occhi.

Mi affrettai a portare il biglietto di Mons. Rinaldi al P. Guardiano il quale lo lesse ad alta voce. C'erano le scuse per quella partenza fuori programma, lo pregava di offrire a me il suo pranzo, «perché lo avevo meritato, per il gran lavoro della mattinata».

Ero appena chierico, non è difficile immaginare quale utilità avessi portato al convento.

Una tale trovata servì a tenere allegri i commensali e a ripagarli in parte del dispiacere per l'assenza del vescovo.

VITTORIO GIUSTO, *Un pellegrino di eccezione, Monsignor Massimo Rinaldi*, in «La Voce», 13 agosto 1972.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano sentitamente tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti sia la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi sia la pubblicazione del nostro periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Parroci e a Comunità, su appuntamento, per organizzare giornate sul Servo di Dio Massimo Rinaldi.